

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2601

BRAIDENSE

MILANO

SEMIRAMIDE
RICONOSCIVTA

*Dramma per Musica da rappresentar^{si}
nel Famosissimo Teatro*

GRIMANI

di

S. GIO. GRISOSTOMO

nel Carneuale 1745

Dedicato

A Sua Eccellenza

IL SIG.^o ROBERTO CONTE

di

HOLDERNESSE,

Viceconte d'Arcy, Barone d'Arcy,

di Conuers. e di Menil,

Gentiluomo di Camera del Re

della Gran Bretagna, Luogo tenente

nelle Parti settentrionali della

Provincia di York, ed Ambasciador^{ve}

straordinario di S. M.

alla

SERENISSIMA REPUBBLICA

DI VENEZIA

& & &

E C C E L L E N Z A

[Faint, illegible text in a historical script, likely Italian or Latin, covering the upper portion of the page.]



*Ome suole im-
piegarsi grande
studio è somma sollecitudine
nel dare le rappresentazioni
de' Drammi, in questo famo-*

A so

2
so Teatro, perchè comparisca-
no davanti agli spettatori di-
lettevoli, e ripiene, quanto si
può d'ornamenti, e di grazia
così non devo io trascurare di
proccurare alla stampa del pre-
sente Dramma il maggior de-
coro di tutti gli altri ch'è quel-
lo d'indirizzarlo all' Eccel-
lenza Vostra. Nè veramente
onore più singolare, e sicuro
può avere un Libro, che uscen-
do alla luce portare in fron-
te il glorioso nome d'un per-
sonaggio nobilissimo di condi-
zione, e di virtù perfettissi-
mo. Le quali due cose per di-
mostrare quanto in lei risplen-
dono altro luogo, che questo
picciolo spazio mi bisognereb-
be, e in principio di molto
maggior volume, che questo
non

3
non è, sarebbe da scriverne
diffusamente. L'antichissima,
e chiarissima fama della sua
famiglia richiede troppo più
che un breve foglio, e il suo
finissimo intendimento l'affa-
bilità, la magnificenza, la
generosità con tutte le altre
rare doti, che rendono degno
di maraviglia l'animo suo,
non sono qualità da toccarsi
leggermente. L'elezione tut-
tavia fatta in lei, d'Amba-
sciatore straordinario a que-
sta Serenissima Repubblica da
un monarca di profondo sen-
no, e di notevole perspicaccia
fa più solenne, e glorioso te-
stimonio della nobiltà, è del-
le virtù di lei che non po-
trebbero far mai, le carte
d'uno scarso, è poco sufficien-

te scrittore. Contentomi, dunque della fortuna, che mi si fa innanzi di darle questa picciola, ma viva, e costante prova del mio ossequio, supplicando V. E. che da lei sia con allegra faccia accolta, e gradita, che sarà cosa non inconveniente all'infinita umanità di lei, e siami lecito di dire a quella umilissima devozione, onde mi pregio d'essere per sempre

Di V. E.

Umiliss. Divot. ed Obblig. Servitore
N. N.

A R.

ARGOMENTO

E' Noto per le istorie, che Semiramide Ascalonita (di cui fu creduta madre una Ninfa d'un fonte, e nudici del colombe) giunse ad esser conforte di Nino Re degli Assiri: che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine dell' volto, e della durezza, colla quale vivevano non vedute le donne dell'Asia, e che al fine riconosciuta per donna, fu confermata nel Regno dai sudditi, che ne aveano sperimentata la prudenza, ed il valore.

L'Azione principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverosimilitudine della favolosa origine di lei, si finge, che fosse figlia di Vessore Re d'Egitto: che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da bambino nella Corte di Zoroastro Re de' Battriani: che s'invaghisse di Scitalce Principe d'una parte delle Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno: che non avendo potuto ottenere in isposo dal Padre, fugisse seco: che questi nella notte istessa della fuga la ferisce, e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale, e ch'indi sopravvivendo ella a questa sventura, pe-

A 3

regri-

6
regrinasse sconosciuta: e che poi le avvenisse quanto d' Istorico si è accennato di sopra.

Il Luogo in cui si rappresenta l'azione, è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il Tempo è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo; quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell'istesso giorno col fratello, coll' amante, e col traditore, e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.

Non si dee tralasciar di accennare agli Uditori, che se gli accorciamenti fatti nel presente Dramma sembrassero in alcuni luoghi ecceder troppo; ciò non esser seguito che per servire alle necessitadi di brevità, e ad altri ragionevoli riguardi del teatro Musicale. Nulla essendosi tolto per altro alla integrità della insigne composizione, che tutta si è impressa; perchè leggendola possa esser fatta giustizia all' arte del celebratissimo Autore.

M U-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Portico del Palazzo reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso: in faccia tre altri sedili. Ara nel mezzo col simulacro di Belo Deità de' Caldei. Gran ponte praticabile. Navi sul fiume. Vista di tende sull'altra sponda.

Orti pensili.

Nell' Atto Secondo.

Sala regia illuminata in tempo di notte: varie credenze d' intorno: gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili d' intorno, ed una sedia in faccia.

Appartamenti terreni.

Nell' Atto Terzo.

Campagna sulle rive dell' Eufrate con navi, che poi sono incendiate. Mura de' Giardini reali da un lato con cancelli di ferro aperti.

Galleria corrispondente a' Gabinetti reali. Anfiteatro con Cancelli chiusi dai lati, e Trono da una parte.

Le Scene sudette.

Sono invenzioni, e direzioni del Sig. Romualdo Mauro.

A 4

PER.

P E R S O N A G G I.

SEMIRAMIDE sotto nome di Nino Re degli Assiri, amante di Scitalce, conosciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte di Egitto, come Idreno.

La Sig. Vittoria Tesi Tramontini Virtuosa di Camera di S. M. la Regina d'Ungheria, ec.

SCITALCE, Principe Reale d'una parte dell'Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretenditore di Tamiri, ed amante di Semiramide.

Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso all'attual servizio di S. M. Cesarea.

MIRTEO, Principe Reale d'Egitto, fratello di Semiramide da lui non conosciuto, e amante di Tamiri.

Il Sig. Lorenzo Ghirardi Virtuoso di Camera di S. M. Cesarea.

TAMIRI, Principessa Reale de' Battriani, amante di Scitalce.

La Sig. Girolama Giacometti.

IRCANO, Principe Scita, amante di Tamiri.

Il Sig. Ottavio Albuzzi.

SIBARI, Confidente, ed amante occulto di Semiramide.

Il Sig. Giuseppe Perini.

L A M U S I C A.

E' del Sig. Giovan Adolfo Hasse Maestro di Capella di S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

I B A L L I

Sono d'invenzione del Sig. Gaetano Grottafesta.

I L V E S T I A R I O.

E' del Sig. Natale Canziani.

A T T O

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran portico del Palazzo reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri: in faccia al suddetto Trono tre altri sedili. Ara nel mezzo col simulacro di Belo Deità de' Caldei: gran ponte praticabile, qualche nave sul fiume: vista di tende sull'altra sponda.

Semiramide creduta Nino con guardie,

che poi Sibari.

Sem. O Là: sappia Tamiri,
Che i Principi son pronti,
Che fuman l'are: che al solenne rito
Di già l'ora s'appressa:
Che il Re l'attende. *Ricevuto l'ordine*
parte una guardia.

Nel mentre che Semiramide parla, esce Sibari
guardandola con maraviglia.

Sib. (Io non m'inganno è dessa.)
Lascia che a' piedi tuoi . . . s'inginocchia

Sem. Sibari! (O Dei!)
S'allontani ciascun. (Che incontrò) Sorgi.
le guardie si ritirano indietro.

Dall'Egitto in Assiria
Quale affar ti conduce?

Sib. E' noto altrove,
Che la real Tamiri
Dell'Impero de' Battri unica erede
Qui scegliendo lo sposo, oggi decide
L'ostinate contese.

Che il volto suo, che il suo retaggio accese

A 5 Spe-

- Sperai fra queste mura
In sì bel giorno accolta
Tutta l'Asia mirar; ma non sperai
In sembianza viril sul trono Assiro
Di ritrovar la sospirata, e pianta
Principessa d'Egitto
Semiramide....
- Sem.* Ah taci, in questo luogo
Nino ciascun mi crede, e il palesarmi
Vita, regno, ed onor potria costarmi.
- Sib.* Che ascolto! E' teo Idreno?
Che fa? Dov'è?
- Sem.* Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi,
- Sib.* A lui straniero, e ignoto
Nel tuo real soggiorno
Il cor donasti....
- Sem.* E abbandonai con lui
La patria, il regno, il genitor, le nozze
Del Monarca Numida.
Sibari, te'l rammenti?
- Sib.* E come mai
Obbliar lo potrei, s'ogni tua cura
Tu mi affidavi allor: se Duce io stesso
De' reali custodi a tua richiesta
Agi concessi alla notturna fuga.
- Sem.* E pur no'l crederai, l'istesso Idreno
Che m'indusse a fuggir, tentò svenarmi.
- Sib.* Quando?
- Sem.* La notte istessa
Ch'io seco andai, del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita, e semiviva.
- Sib.* Ma la cagione?
- Sem.* Oh Dio!
La cagione io non so.
- Sib.* (La so ben io.)

» E

- » E rimanesti in vita?
- Sem.* Unica, e lieve
- » Fu la ferita, e la selvola sponda
» Co' pieghevoli falci
» La caduta scemò, mi tolse a morte.
- Sib.* Qual fu poi la tua sorte?
- Sem.* Lungo fora il ridirti
» Quanto errai, che m'avvenne. In mille guise
» Spoglia, e nome cangiai:
» Scorri cittadi, e selve;
» Fra tende, e fra capanne
» Il brando strinsi, pascolai gli armenti,
» Or felice, or meschina;
» Pastorella, guerriera, e pellegrina
» Fin che il Monarca Assiro,
» Fosse merito, o sorte,
» Del talamo real mi volle a parte.
- Sib.* Ma ti conobbe?
- Sem.* No. Finì che un fonte
» L'origine mi desse, e che agli augelli
» De' primi giorni miei dovea la cura.
- Sib.* E all'estinto tuo sposo
» Non successe nel regno il picciol Nino?
- Sem.* Il crede ogn'un: la somiglianza in
» Del mio volto col suo. (ganna
- Sib.* Ma come soffre
» Il legittimo erede
» Te nel suo trono?
- Sem.* Effeminato, e molle
» Fu mia cura educarlo. Ora in mia vece
» Gode vivendo in femminili spoglie
» Nella Reggia racchiuso, e il regno teme,
» Non lo delia.
- Sib.* Che narri! (E quando spero
» Miglior tempo a stoprirle i miei martiri.
» Ardir.) Sappi.....
- Sem.* T'accheta; ecco Tamiri.

A 6 S C E

S C E N A II.

Tamiri con seguito, e desti.

Tam. **N** Ino, deve al tuo zelo
Oggi l'Asia il riposo, io degli af-
fetti

Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' Principi rivali. E questa cura
Ch'io di te prendo all'ombra
Del tuo gran Genitor, che fu d'Assiria
Più difensor che tributario, io deggio
Vengano. Al fianco mio,
Principessa, t'affidi,
Una guardia va sul ponte, e accenna, che
venghino.

E i meriti di ciascun senti, e decidi:
Semiramide va sul trono: Tamiri a sinistra
nel sedile: Sibari in piedi a destra. In-
tanto preceduti dal suono d'istrumenti bar-
bari passano il ponte Mirteo, Ircano, e
Scitalce col loro seguito.

S C E N A III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e desti.

Mir. **A** L tuo cenno, gran Re, deponel'arme
Si presenta Mirteo: fra gli altri
anch'io

Alla vaga Tamiri offro la mano.

L'Egitto.....

Irc. Odi: la bella *de' Mirteo.*

Che fra noi si contende è quella?

Mir. E' quella.

L'Egitto è il regno mio.....

Irc. Del Caucaso natio

Fin

Fin dal giogo selvoso?

Vien l'arbitro de' Sciti amante, e sposo.

Mir. Ircano, a quel ch'io veggio

Tu d'Assiria i costumi ancor non sai.

Irc. Perchè?

Sem. Tacer tu dei.

Parli il Prence d'Egitto.

Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?

Mir. L'Egitto è il regno mio, sospiri, e pianti,

Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti.

Sem. Siedi, Principe, e spera: a lei che adori

Non è il tuo merto ascolo

Mirteo va a sedere.

(Qual ti sembra Mirteo? *pia: a Tam.*

Tam. (Molle, e noioso.) *pia a Sem.*

Sem. Or narra i pregi tuoi.

Irc. Dunque a vostro piacer....

Tam. Parla se vuoi.

Irc. E ben, io parlerò. Dove a lor piace

Regnano i Sciti al variar dell'anno

Variano i lor confini, erranti abbiamo

E le cittadi, e i tetti,

E son le nostre mura i nostri petti.

Quei pianti, quei sospiri

Non son pregi fra noi; pregio allo Scita

E' l'indurar la vita

Al caldo, al gel delle stagioni intere,

E domar combattendo Uomini, e Fere.

Tam. E' noto

Sem. Or liedi, Ircano.

Ircano va a sedere.

(Qual ti sembra costui?) *piano a Tam.*

Tam. (Barbaro, e strano.) *piano a Sem.*

Sem. Venga Scitalce.

Sib. (O' stelle, io veggio Idreno!

Qual arrivo funesto!)

Sem. Sibari, oh Dio!; questo è Scitalce?

26

vedendo Scitalce.

Sib. E' questo.

Sem. Sarà.

Scit. (Numi che volto!) Il Re novello,

Ircano dimmi, e quel ch'io miro?

Irc. E' quello.

Scit. Sarà.

Sem. Prence, il tuo nome

Dunque è Scitalce?

Scit. Appunto.

Sem. (Qual voce?)

Scit. (Qual richiesta!

Io gelo.)

Sem. (Io vengo meno.)

Scit. (Semiramide è questa.)

Sem. (E' questi Ircano.)

Irc. Tu impallidisci amico. *a Scit.*

Perchè?

Scit. Perchè mi vedo

Sì gran rivale a fronte.

Mir. Io non lo credo.

Tam. Nino, tu avvampi in volto.

Che fu?

Sem. Così m'accendo

Per costume talora.

Tam. (Io non l'intendo.)

Sem. Fin dall'Indico clima *a Scit.*

Ancor tu vieni alla real Tamiri

Il tributo ad offrir de'tuoi sospiri?

Scit. Io... (che dirò.) le venni...

Non sperai... mi credea... ma veg-

go.... (oh Dei!)

Sem. (Si confonde il crudel su gli occhi miei.)

Tam. Siedi, Scitalce, il turbamento io credo

Figlio d'amor, nè a parangon d'ogn'altro

Picciol merito è quello.

Scit. Ubbidisco.

Sem.

Sem. (Infedel.)

Scit. (Sogno, o son desto!)

nel mettersi a sedere.

Ma veramente è quegli

Il successor della corona Assira?

Irc. Non te'l dissi?

Scit. Sarà.

Irc. (Questi delira.)

Tam. (Nino perchè non chiedi

Qual mi sembri costui?) *piano a Sem.*

Sem. (Perchè ravviso

In quel volto fallace

Segni d'infedeltà) *piano a Tam.*

Tam. (Però mi piace.)

Sem. (O gelosia.)

Irc. Che più s'attende? E' tempo

Che Tamiri decida.

Tam. Son pronta.

Sem. (Ohimè!) Ma prima

Giurar si dee di tollerar con pace

La scelta d'un rivale.

Il nume, e l'ara

Eccovi, o Prenci.

Mir. Ogni tuo cenno è legge.

*s'alza, e va all'ara.*Scit. (Son fuor di me.) *s'alza, e va all'ara.*

Sem. (Spergiuro.)

Mir. Io l'approvo. *pongono la mano sull'*Scit. Io l'affermo. *ara stando uno per parte.*Irc. Io l'afficuro. *Ircano s'alza, e non**parte dal suo luogo.*

Sem. Ircano, al nume, all'ara

Non t'avvicini?

Irc. No, giurai, nè voglio

Seguir l'altrui costume:

Questa è l'ara de' Sciti, e questo è il nume.

ponendo la mano al petto, e accennando la spada.

Tam.

Tam. (Qual'asprezza!) (*Interdetto*)

Irc. Si sceglie (*Interdetto*)

Oggi lo sposo, o resta
Atro rito a compir?

Tam. No, del mio core
Il genio ormai farà palese.

Sem. (Ah temo
Che Scitalce farà.)

Tam. L'ardir d'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro.

Ma un non so che...

Sem. Sospendi

La scelta, o Principessa: un lieve impegno

Questo non è: del tuo riposo anch'io

Son debitor. Meglio pensando almeno

Me dal rossor di poco faggio assolvi.

Esamina, rifletti, e poi risolvi.

Tam. Abbastanza pensai.

Irc. Dunque favelli.

Sem. No. Principi v'attendo

Semiramide s'alza, e seco tutti.

Entro la Reggia all'oscurar del giorno.

Ivi a mensa festiva

Sarem compagni, e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto

Il brieve indugio.

Mir. Io non m'oppongo.

Irc. Ed io

Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

Sem. Desiato piacer giunge più caro.

Non so se più t'accendi *a Tam.*

A questa, a quella face,

Ma pensaci, ma intendi,

Forse chi più ti piace

Più traditor farà.

Avria lo stral d'amore

Troppo soavi tempere,

Se

Se la beltà del core

Corrispondesse sempre

Del volto alla beltà.

Non ec. *Parte con Sibari.*

S C E N A I V .

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scit. (*C* He vidi! che ascoltai!
Semiramide vive.

Ma non l'uccisi io stesso? *da se.*

O sognavo in quel punto, o sogno adesso.)

Tam. Sì pensoso, o Scitalce? Ami, o non ami?

Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lunge avvampi, e da vicino agghiacci?

Scit. Perdonami, o Tamiri.

Se tu sapessi... oh Dio.

Tam. Parla.

Scit. Se parlo

Più confusa ti rendo.

Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Scit. Vorrei spiegar l'affanno,

Nasconderlo vorrei.

E mentre i dubbj miei

Così crescendo vanno

Tutto spiegar non oso,

Tutto non so tacer

Sollecito, dubbioso,

Penso, rammento, e vedo,

E agli occhi miei non credo,

Non credo al mio pensier.

Vorrei ec.

S C E N A V .

Tamiri, Mirteo, Ircano.

Tam. Più che ad ogni altro spiacce (*tace,*
La dimora a Scitalce; ei pensa, e

Irc.

Irc. Non curar di quel folle
Il silenzio, i pensieri.
Godi di tua ventura,
Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano.
Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.

Mir. Che fai? non ti rammenti
Il comando reale?

Irc. E il Re qual dritto
A' di fraporre a' miei cortesi affetti
O limiti, o dimore?

Tam. Ma tu conosci amor? Dicesti, Ircano,
Che tutto il tuo piacere
E' domar combattendo Uomini, e Fere.

Irc. E' ver, ma il tuo semblante
Non mi spiace però: godo in mirarti,
E curioso il guardo
Più dell'usato intorno a te s'arresta.

Tam. Gran sorte in ver del mio semblante è
questa!

Che quel cor, quel ciglio altero
Senta amor, goda in mirarmi,
Non lo credo, non lo spero.

Tu vuoi farmi
Insuperbir.

O pretendi allor che torni
A i selvaggi tuoi soggiorni
Rammentar così per gioco
L'amoroso mio martir.

Che, ec.

S C E N A V I.

Ircano, e Mirteo.

Irc. LA Principessa udisti? Ella superba
Va degli affetti miei: misero amante,
„ Ti sento sospirar, ti veggo afflitto.

Ca 7

Cangia cangia desio,
E per consiglio mio torna in Egitto.

Mir. Sei degno di pietà se non distingui
Dall'ossequio, il disprezzo. In quegli ac-
Ti rinfaccia Tamiri, (centi
Che de' meriti tuoi troppo presumi.

Irc. Io de' vostri costumi intendo meno,
Quanto gli ascolto più. Qui le parole
Dunque àn sensi diversi: „ a voglia altrui
„ Qui si parla, e si tace: al regio cenno
Deve un'alma adattar gli affetti suoi:
Chi mai mi trasse a delirar con voi?

Mir. In questa guisa, Ircano,
In Assiria si vive. „ Amando ancora
„ Imitar ti conviene il nostro stile.
„ Con lingua più gentile alle Reine
Si ragiona d'amor. Non son già queste
L'erranti abitatrici
Dell'Ircane foreste . . .

Irc. E qual' è mai
Questo vostro d'amar nuovo costume?

Mir. Qui la beltà d'un volto
Rispettoso s'ammira:

Si tace, si sospira,
Si tollera, si pena,
L'amorosa catena

Si soffre volentier benchè severa.

Irc. E poi s'ottien mercede?

Mir. E poi si spera.

Irc. Miserabil mercè! Meglio fra noi
Si trattano gli amori. „ Al primo sguardo

„ Senza taccia d'audace

„ Si palesa l'ardor. Cangia d'affetto
Ciascuno a suo talento,

Ama finch'è diletto,

E tralascia d'amar quando è tormento.

Mir. O barbaro è il costume,

„ O

O non s'ama fra voi. Gioja è la pena:
Ed un' alma fedele
Se per l'amato ben pone in oblio,
Ira. Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il mio
parte.

S C E N A XII.

Mirteo.

Felice te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così. Ma non è ver; se un giorno
Al par di me cadrai
In servitù d'una crudele, e bella;
Sarai men franco, e cangierai favella.
Bel piacer faria d'un core
Quel potere a suo talento,
Quando amor gli dà tormento,
Ritornare in libertà.
Ma non lice, e vuole amore,
Che a soffrir l'alma s'avezzi,
E che adori anche i dispreggi
D'una barbara beltà.

Bel, ec.

S C E N A VIII.

*Orti Pensili.**Scitalce, e Sibari.*

Sib. **A**Mico in rivederti (dona
O qual piacere è il mio! Signor per-
Se col nome d'amico ancor ti chiamo.
Per Idreno in Egitto,
Non per Scitalce il Principe degl'Indi
Sai pur ch'io ti conobbi.
Scit. Allor giovommi

No.

Nome, e grado mentir. Così sicuro
„ Per render pago il giovanil desio
„ Vari costumi appresi,
Molto errai, molto vidi, e molto intesi.
Ah non avessi mai iavoriti sibini
Portato il piè fuor del paterno tetto,
Che ad agitarmi il petto,
O somigliante, o vera,
Tornar su gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei.
„ *Sib.* Semiramide? Come?
„ E' teco? Ove s'asconde?
„ *Scit.* E così cieco,
„ Sibari, teni Non la ravvisi in Ninoo?
„ *Sib.* (Ah la conobbe.)
„ *Scit.* A me la scopre assai
„ Il girar de' suoi sguardi
„ Placidi al moto, il favellar, la voce,
„ La fronte, il labbro, e l'una, e l'altra gota
„ Facile ad arrossir, ma più d'ogni altro
„ Il cor, che al noto aspetto
„ Subito torna a palpitarmi in petto.
Sib. Eh t'inganna il desio. Se fosse tale
Al germano Mirteo nota farebbe.
Scit. No, che bambino ei crebbe
Nella Reggia de' Battiri.
„ *Sib.* E poi trascorsi.
„ Tre lustri fonda che fuggi d'Egitto,
„ No più di lei novella
„ Fra noi s'intese, e ogni un la crede estinta?
„ *Scit.* Chi più di me dovrebbe
„ Crederla estinta? In quella notte istessa
„ Che fuggi meco io la traiffi.
„ *Sib.* Oh Dio!
„ Che facesti?
„ *Scit.* E doveva
„ Impunita restar? Tutto su vero
„ Quan-

„ Quanto svelasti a me, nel luogo andai
 „ Destinato da lei: venne l'infida,
 „ Meco fuggì; ma poi
 „ Non lungi dalla Reggia,
 „ Le insidie ritrovai. **Cinto d'armati**
 „ V'era il rivale.
 „ *Scib.* E il conoscesti?
 „ *Sib.* In parte
 „ Pago sarei il ravvisava in lui
 „ Potrei l'ira sfogar.
 „ *Sib.* (Non sa ch'io fui.)
 „ Ma come ti salvasti
 „ Dal nemico furor?
 „ *Scib.* Era l'ombra, e i rami
 „ Mi dileguai; ma prima
 „ Del Nilo in sulla sponda
 „ L'empia traiffi, e la balzai nell'onda,
 „ *Sib.* Dunque di sua sciagura
 „ Fu cagione il mio foglio: e non bastava
 „ Punirla con l'oblio?
 „ *Scib.* E' ver troppo trascorsi, il veggio anch'
 „ io.
 „ Ma chi frenar può mai
 „ Gl'impeti dello sdegno, e dell'amore.
 „ Disperato, e geloso
 „ Appagai l'ira mia; ma non per questo
 „ La pace ritrovai. Sempre ò su gli occhi,
 „ Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco,
 „ La sponda, il fiume, il tradimento, il leco.
 „ *Sib.* Serbi il mio foglio ancor? Perché non
 „ togli
 „ Un fomento al tuo duolo?
 „ *Scib.* Io meco il serbo
 „ Per gloria tua, per mia difesa.
 „ *Sib.* Almeno
 „ Cauto lo cela: è qui Mirteo, potrebbe
 „ Della germana i torti

Con-

Contro me vendicar.
Scit. Vivi sicuro,
 Ma non scoprir, che Idreno
 In Egitto mi finì.
Sib. Alla mia fede
 Lieve prova domandi: io te'l prometto.
 Ma tu scaccia dall'alma
 Quel fallace desio, che ti figura
 Semiramide in Nino. Offri a Tamiri
 Oggi tranquillo il core,
 E dal primo ti sani il nuovo amore.
 Come alle amiche arene
 L'onda rincalza l'onda;
 Così sanar conviene
 Amore con amor.
 Piaga d'acuto acciaio
 Sana l'acciaro istesso;
 Ed un veleno è spesso
 Riparo
 All'altro ancor.

Come, ec.

S C E N A I X.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. **C**Hi sa! Forse il desio
 Ingannar mi potrebbe? Al Re si vada
 Si torni a riveder.
in atto di partire.

Tam. Dove Scitalce?

Scit. Al Monarca d'Assiria. A lui degg'io
 Di nuovo favellar.

Tam. L'istessa brama

Di ragionar con te Nino dimostra.

Scit. Vado.*Tam.* Un momento ancora

Tu

Tu puoi meco restar.

Scit. Ma non conviene
Che il Re così m'attenda.

Tam. Il Re s'appressa,
Fermati.

Scit. (Oh Dio. Che dubitarne, è dessa.)
Vedendo Sem.

S C E N A X.

Semiramide, e detti.

Tam. **S**ignor, brama Scitalce
Teco parlar.

Sem. (Vorrà scoprirti) Altrove
Piacciati, o Principessa,
Portare il piè. Tutta agli accenti tuoi
Lascia la libertà.

Tam. Parto. S'ei m'ami
Scorgi chiedi

Sem. Va pur. So quel che brami.
parte Tamiri.

(Siam soli or parlerà.)

Scit. (Partì Tamiri,
Or con me si palesa.)

Sem. (Il rossor lo ritarda.)

Scit. (Teme quel cor fallace.)

Sem. (Tace, e mi guarda.)

Scit. (Ancor mi guarda, e tace.)

Sem. Principe, tu non parli?
Impallidisci, avvampi, e sei confuso?

Scit. Signor, nel tuo sembiante
Una donna incostante,
Che in Egitto adorai,
Veder mi parve, e mi turbò la mente.
Quella crudel mi figurai presente.

Sem.

a Nino
? *Adoro il tuo*
? *Non più*
? *Parlerò con Tamiri,*
a spoglia
che in te s'annida.
me non era infida
a, ah ingrata,

ore, (*Si misero*)
ntura. . . .

a?
Perdona

te.
figurai presente.

uo sguardo.
pensiero

vedrei sì fiero,

pietà, perdono

forse otterresti.
L'ingrata

curo.) ah se tu vuoi.
ppresso

lo.)

lo.
lo.

ati pur.

ri,

render Tamiri.

gelosia!)

a mia,
B **Ado.**



Ripetizione Immagine

Tu puoi meco restar.
Scit. Ma non conviene
 Che il Re così m'a
Tam. Il Re s'appressa
 Fermati.
Scit. (Oh Dio. Che di

S C E N

Semiramide

Tam. **S**ignor, brama
 Teco parlar.

Sem. (Vorrà scoprirsi
 Piacciati, o Principe
 Portare il piè. Tut
 Lascia la libertà.

Tam. Parto. S'ei m'
 Scorgi chiedi

Sem. Va pur. So que

(Siam soli or parlar

Scit. (Partì Tamiri,
 Or con me si palesa.

Sem. (Il rossor lo rita

Scit. (Teme quel cor f

Sem. (Tace, e mi guai

Scit. (Ancor mi guarda

Sem. Principe, tu non

Impallidisci, avvamp

Scit. Signor, nel tuo se

Una donna incostante

Che in Egitto adora

Veder mi parve, e

Quella crudel mi figu

Sem. Tanto simile a Nino

Era dunque colei?

Scit. Simile tanto

Che sotto un'altra spoglia

Quell'infida direi che in te s'annida.

Sem. Se fu simile a me non era infida

Scit. Ah menzognera, ah ingrata,

Anima senz'amore.

Nata per mio rossore,

Nata per mia sventura.

Sem. Olà? Scitalce

Così meco ragiona?

Scit. Io m'ingannai. Perdona

Uno sfogo innocente.

Quella crudel mi figurai presente.

Sem. Se presente al tuo sguardo.

Siccome è al tuo pensiero

Fosse colei, non ti vedrei sì fiero,

„ Dell'ingiuste querele,

„ Di tanti sdegni tuoi pietà, perdono

Forse le chiederesti,

E perdono, e pietà forse otterresti.

Scit. (Questo di più! L'ingrata

Vegga ch'io non la curo.) ah se tu vuoi.

Questo mio core oppresso

Felice tornerà.

Sem. (Si scopre adesso.)

Libero parla.

Scit. Oh Dio,

Temo lo sdegno tuo.

Sem. Del mio perdono

Non dubitar: spiegati pur.

Scit. Vorrei

Pietosa a'miei martiri,

Mercè del tuo favor, render Tamiri.

Sem. (O smania! O gelosia!)

Scit. Ella è la fiamma mia,

B

Ado.

Adoro il suo semblante... (amante)
Sem. Non più, (fingiam) ti compatisco
 Parlerò con Tamiri, e la tua brama
 Più che non credi a favorir m' appresto.
Scit. Ecco appunto Tamiri, il tempo è questo.
Sem. (Importuno ritorno!) Odimi; intanto
 Ch'io le parlerò di te, colà dimora.
Scit. Vado. (Si turba.)
Sem. (Ed io resisto ancora?)
Si ritira in un lato della Scena.

S C E N A XI.

Tamiri, e detti.

Tam. **P**ardonami s'io torno
 Impaziente a te: quali prediei
 venture all'amor mio?
Sem. Poco felici. *piano a Tamiri.*
 Sudai fin'ora in vano
 Con Scitalce per te: di lui ti scorda,
 Non è degno d'amor.
Tam. Perché?
Sem. Per ora
 Più non cercar. Ti basti. *come sopra*
 Saper che non si trova
 Il più perfido core, il più rubello.
Scit. Ignor, parli di me? *a Semiramide*
Sem. Di te favello.
Scit. (E pur impallidisce.) *torna al suo luogo*
Tam. A lui si chiedi
 Perché si fa rivale.
 D'Ircano, e di Mirteo.
Sem. Fermati, e seco *piano a Tamiri*
 Non ragionar, se la tua pace brami.
Tam. Ma la cagion?
Sem. Tu sei

Sem.

Semplice nell'amore, ed egli à l'arte
 D'affascinar chi sue lusinghe ascolta.
Scit. Nino.
Sem. Eh taci una volta
 Non turbarmi così.
Scit. Ma qui si tratta
 Del mio riposo, e compatir tu dei
 Se bramoso di quello
 Io turbo la tua pace.
Sem. Lo so, di te favello.
Scit. (E pur le spiace) *ritorna al suo luogo*
Tam. Senti, Scitalce, alfin da i labbri tuoi
 Quando fia, che s'intenda
 Quel che ascondi nel seno?
Scit. In seno ascondo
 Un incendio per te: da tue pupille
 Escono a mille a mille
 Ad impiagarmi i dardi:
 Mancherà se più tardi
 A temprare il mio foco
 Esca alla fiamma, alle ferite il loco.
Sem. (Perfido.)
Scit. (Si tormenti).
Tam. Io non intendo
 Se siano i detti tuoi finti, o veraci.
 Ecceidi, e quando parli, e quando taci.
 * *Scit.* Ah chi è d'amor turbato
 * Nel parlar nel tacer legge non serba.
 * Tu'l dicesti, e lo sai; sì, tal son' o.
 * Figlio d'amore è il turbamento mio.
 * Ardo per te d'amore:
 Tu sospirar mi fai.
 Che dolce pena è mai
 L'amarti, o cara!
 Ma se non crede, oh Dio,
 Ch'ò l'alma in sen piagata
 Tu dille il foco mio:
 B 2 Che

Che moro dille ancor.

(Sospira quell' ingrata:

Celar non può nel cor

La doglia amara.)

Ardo, ec.

S C E N A XII.

Semiramide, e Tamiri.

Semiramide, e Tamiri.

Tam. Uditi il Prence? Egli è di verso assai
Da quel che lo figuri.

Sem. Io lo previdi,

Che poteva ingannarti. Ah tu non sai

Quanto a fingere è avvezzo. A suo piacere

„ Con fallaci maniere ad ora ad ora

„ S'accende, e si scolora: il pianto, il riso

„ Sa richiamar sul viso allor che vuole,

„ Nè son figlie del cor le sue parole.

Tam. Pur così non mi sembra. Egli al mio volto

„ Timido il guardo gira:

„ Egli tace, e sospira; e non son questi

„ Chiari segni d'amor.

Sem. Di quel crudele

Non fidarti, o Tamiri: altro interesse

Non ò, che il tuo riposo.

Tam. Io ben m'avvedo

Del zelo tuo; ma sì crudel no'l credo. parte.

S C E N A XIII.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. Sarà dunque Scitalce

Sposo a Tamiri! e tollerar lo deggio!

Lo sia: qual cura io prendo

D'un traditor! Potessi almen spiegarmi:

Dir-

Dirgli ingrato, infedel; ma in gran periglio

Pongo me stessa. Ah che farò! Vorrei

E parlare, e tacer. Dubbiosa intanto,

E non parlo, e non taccio,

Di sdegno avvampo, e di timore aghiaccio.

Principi, i vostri affetti vedendo Irc. e Mir.

Son sventurati.

Mir. E d'onde il sai?

Sem. Tamiri.

Scoperse il suo pensier.

Irc. Come?

Sem. Non giova

Consumare in querele il tempo in vano.

Mir. Che far possiamo?

Sem. Ad un rival si lascia

Così libero il campo? Andate a lei:

Ditele i vostri affanni:

Pietà chiedete, e se mercè bramate

Qualche stilla di pianto ancor versate.

Irc. Non è sì vile Ircano.

Mir. A placar quell' ingrata il pianto è vano.

Sem. Voi non sapete quanto

Giovi a destar faville

Quell' improvviso pianto,

Che versan due pupille

In faccia al caro ben.

Ogni bellezza altera

Va dell'altrui dolore;

Si rende poi men fiera,

E al fin germoglia amore

Alla pietade in sen: Voi ec.

S C E N A X I V.

*Mirteo, ed Ircano.**Mir.* **C**He pensi Ircano?
„ A' i tu coraggio?*Mir.* „ Il brando

„ Risponderà quando tu voglia.

Irc. Andiamo

L'importuno rivale

Uniti ad assalir: si accerti il colpo:

Mora Scitalce, e poi

Tolto il rival deciderem fra noi.

Mir. Così mostri il rispetto

All'ospite real? Così conservi

La fe promessa, ed i giurati patti?

„ Per assalire un sol cerchi con frode

„ Vergognoso vantaggio,

„ E tal prova domandi al mio coraggio.

Irc. Che rispetto, che fede? Il mio furore

Chiede vendetta, lo tollerar non voglio

Ch'altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce,

„ Tremi d'Ircano alla fatal minaccia.

La sua caduta è certa

Qualunque usar mi piaccia

Ascosa frode, o violenza aperta.

Talor se il vento freme

Chiuso negli antri cupi,

Dalle radici estreme

Vedi ondeggiar le rupi,

E le smarrite belve

Le selve-abbandonar.

Se poi della montagna

Esce dai varchi ignoti

Or va per la campagna

Struggendo i campi interi,

O dif-

O dissipando i voti
De' pallidi nocchieri
Per l'agitato mar.

S C E N A X V.

*Mirteo.***D**'Un indomito Scita
Barbari sensi! Ei minor pena crede

„ Meritar la sventura

„ Che tollerarla; ei da un'indegna frode

„ Spera felicità. Se a questo prezzo

La destra di Tamiri

Solo acquistar si può, sia d'altri. Ed io

Privo dell'idol mio

Che mai farò? n'andrò ramingo, e solo

In solitarie sponde

Rammentando il mio duolo all'aure all'

Rondinella a cui rapita

Fu la dolce sua compagna

Vola incerta, va smarrita

Dalla selva alla campagna,

E si lagna

Intorno al nido

Dell'infido

Cacciator.

Chiare fonti, apriche rive

Più non cerca, al dì s'invola;

Sempre sola

E finchè vive

Si rammenta il primo amor.

Rondinella, cc.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala regia illuminata in tempo di notte.
 Varie credenze d'intorno. Gran mensa
 imbandita nel mezzo con quattro sedili
 intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, poi Ircano con spada nuda.

Sib. Ministri, al Re sia noto *par. una gua:*
M Che già pronta è la mensa. E
 giunto il tempo

Che l'accorrezza mia
 Col morir di Scitalce il grave inciampo

Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri

Che mai scoprir non possa

La sua voce il mio scritto,
 Quanto Sibari un dì finse in Egitto.

Irc. E pur il giungerò. Dov'è Scitalce?

Ov'è Tamiri? E' questo

Il luogo della mensa?

Sib. E qual furore

T'arma la destra?

Irc. Io vuo Scitalce estinto.

Sib. (Ah di costui lo sdegno

Scomponè il mio disegno.

Irc. Additami dov'è?

Sib. Ma che farai?

Irc. Che farò? Mi vedrai

Dell'ingiusto Imeneo troncàre il laccio.

Sib. Ferma. *In atto di partire.*

Irc. Non m'arrestar.

Sib. Ma tu non brami

Scitalce estinto?

Irc. Sì.

Sib.

ATTO SECONDO.

Sib. Dunque ti placa,

Egli morrà; fidati a me: salvarlo

Sol potrebbe il tuo sdegno.

Irc. Io non t'intendo.

Corro prima a svenarlo, e poi l'arcano

Mi spiegherai. *come sopra.*

Sib. Ma senti. (A lui conviene

Tutto scoprir.) Poss'io di te fidarmi?

Irc. Parla. *Sib.* Per odio antico

Scitalce è mio nemico: „ Il torto indegno

„ Che al tuo merito si fa cresce il mio sdegno.

Ond'io (ma non parlar) già nella mensa

Preparai la sua morte.

Irc. E come?

Sib. E' certo

Che Scitalce è lo sposo. A lui Tamiri

Dovrà (come è costume)

Il primo nappo offrir: per opra mia

Questo sarà d'atro veleno infetto.

Irc. Se m'inganni . . .

Sib. Ingannarti! E chi sottrarmi

Potrebbe al tuo furore

Passarmi allor con questo ferro il core.

Irc. Mi fiderò, ma poi . . . *impone la spada.*

Sib. Taci, che il Re già s'avvicina a noi.

SCENA II.

*Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce seguiti
 da Paggi, Cavalieri, e detti.*

Sem. Ecco il luogo, o Tamiri,

Ove gli altrui sospirio

Attendono da te premio, e mercede

(Io tremo, e fingo.)

Tam. Ogni misura eccede

La real pompa, e nella Reggia Assira

Non s'introdusse mai

Con più fasto il piacer.

„ *Mir.* Qui la tua cura

„ Del ricco Gange, e dell' Eoe mare tinte

„ I tesori, e le gemme

„ Tutte adunò.

„ *Scit.* Da mille faci, e mille

„ Vinta è la notte, e ripercosso intorno

„ Fiammeggia oltre il costume

„ Fra l'ostro, e l'or moltiplicato il lume.

Sem. Scitalce, al nuovo sposo

Io preparai la fortunata stanza

Pegno dell' amor mio.

Scit. (Finge costanza.)

Ah se quello foss' io

Chi più di me saria felice.

Sem. (Ingrato.)

Irc. Come mai del tuo fato

Puoi dubitar? Saggia è Tamiri, e vede

Che il più degno tu sei.

Mir. Che ascolto! Ircano,

Chi mai ti rese umano?

Dov' e il tuo foco, e l'impeto natio?

Irc. Comincio, amico, ad erudirmi anch' io

Tam. Così mi piaci.

Mir. E molto.

Scit. Io non intendo

Se da senno, o per gioco *a Sem. e a Tam.*

Parla così

Irc. (M' intenderai fra poco.)

Sem. Or via pensier giulivo

Rallegrì i vostri cori:

Più non si tardi: ognun la mensa onori.

Dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono

alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce,

alla sinistra Mirteo, e poi Ircano. Sibari

in piedi appresso Ircano. Intanto sinfonia.

Sem. In lucido cristallo aureo liquore

Siba-

Sibari a me si rechi.

Sib. (Ardir mio core.) *va a prender la tazza.*

Irc. Il colpo è già vicino.

Mir. Oh Dio s' appressa

Il momento funesto.

Tam. Che gioja!

Scit. Che farà?

Sem. Che punto è questo!

Sib. Compito è il cenno.

Sibari posa la sottocoppa con la tazza avanti

a Semiramide, e va a lato d' Ircano.

Sem. Or prendi,

Tamiri, e scegli. Il sospirato dono

dà la tazza a Tamiri.

Presenta a chi ti piace,

E goda quegli il grand' acquisto in pace.

Ta. Il dubbio, o Prenci, in cui fin or m' involse

L' eguaglianza de' merti

Discioglie il genio, e non offende alcuno,

Se al talamo, ed al trono

L' un o l' altro solleva.

Ecco lo sposo, e il Re: Scitalce beva.

Tamiri posa la tazza avanti Scitalce.

Sem. (Io lo prevedi.)

Mir. O' forte!

Scit. (Ah qual impegno!)

Sib. (Or s' avvicina a morte.)

Irc. Via, Scitalce, che tardi? Il Re tu sei.

Scit. (E deggio in faccia a lei

Annodarmi a Tamiri!)

Tam. Egli è dubbioso ancora. *a Sem.*

Sem. Alfin risolvi.

Scit. E Nino

Lo comanda a Scitalce?

Sem. Io non comando

Fa il tuo dover.

Scit. Sì lo farò (l' ingrata

Si punisca così) d'ogni altro amore
 Mi scordo in questo punto.. (ah non è core)
Volendo bere, e poi s'arresta.
 Porgi a più degno oggetto
 Il dono, o Principessa; io non l'accetto.
posa la tazza.

Tam. Come!
Sib. (O sventurata!)
Irc. E lei ricusi, allora
 Che al regno ti destina?
 Non s'offende in tal guisa una Regina. *a Scit.*
Sem. Qual cura ài tu, se accetta,
 O se rifiuta il dono? *ad Irc.*
Mir. Lascialo in pace.
Irc. Io sono
 Difensor di Tamiri; e tu non devi
 La tazza ricusar, prendila, e bevi. *a Scit.*
Tam. Principe, in van ti fdegni: ei col rifiuto
 Non me, se stesso offende, *ad Irc.*
 E al demerito suo giustizia rende.
Irc. No no; voglio ch'ei beva.
Tam. Eh taci. Intanto
 Per degno premio al tuo cortese ardire
 L'offerta di mia mano
 Ricevi tu con più giustizia Ircano.
Irc. Io!
Tam. Sì; con questo dono
prende la tazza per darla a Irc.
 Te destino al mio trono, all'amor mio.
Irc. (Sibari che farò?) *pia: a Sib.*
Sib. (Mi perdo anch'io.) *pia: ad Irc.*
Tam. Perchè taci così? forse tu ancora
 Vuoi ricusarmi?
Irc. No, non ti ricuso: (fuso.)
 Penso... vorrei... ma temo... (io son con-
Sem. Principe, tu non devi
 Un momento pensar, prendilo, e bevi. *ad Irc.*

Trop.

Troppo il rispetto offendi
 A Tamiri dovuto.
Mir. Ma parla.
Tam. Ma risolvi.
Irc. O' risoluto.
S'alza, e prende la tazza.
 Vada la tazza a terra.
Scit. E qual furore insano... *getta la tazza.*
Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.
Tam. Ah questo è troppo. Ogni un disprezza
 Dunque ridotta io sono (il dono
 A mendicar chi le mie nozze accetti?
 Forse per oltraggiarmi
 In Assiria venite? O il mio fombiante
 E' deforme a tal segno
 Che a farlo tollerar non basti un regno?
Sem. E' giusta l'ira tua.
Mir. Dell'amor mio
 Dovresti, o Principessa...
Tam. Alcu d'amore
 Più non mi parli. Io sono offesa, e voglio
 Punito l'offensor. Scitalce mora.
 Ei col primo rifiuto
 Il mio dono avvili. Chi sua mi brama
 A lui trafigga il petto,
 Venga tinto di sangue, ed io l'accetto.
 Tu mi disprezzi, ingrato, *a Scit.*
 Ma non andarne altero:
 Trema d'aver mirato
 Superbo, il mio rossor.
 Chi vuol di me l'impero
 Passi quel core indegno.
 Voglio che sia lo sdegno
 Foriero dell'amor.
 Tu, ec.

SCE.

A T T O 2
S C E N A I I I.

Semir. Scit. Mirteo, Ircano, e Sibari.

Sem. Il mio bene è in periglio
Per essermi fedel.

Irc. Scitalce, andiamo;

All'offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.

Scit. Vengo, e di tanto orgoglio

Arrossir ti farò.

Sem. (Stelle, che fia!)

Scit. in atto di partire seguito da Ircano.

Mir. Arrestatevi olà, l'impresa è mia.

Irc. Io primiero al cimento

Chiamai Scitalce.

Mir. Io difensor più giusto

Son di Tamiri.

Irc. Ella di te non cura,

Nè mai ti scelse.

Mir. Ella ti sdegna, offesa

Dal tuo rifiuto.

Irc. E tu pretendi?

Mir. E vuoi?

Scit. Tacete; è vano il contrastar fra voi.

A vendicar Tamiri

Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo

Solo io farò, nè mi sgomento io solo.

Sem. Fermati (Oh dio.)

Scit. Che chiedi?

Sem. In questa Reggia

Su gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì. Prima d'ogni altro

Io son l'offeso, e pria d'ogni altro io voglio

L'oltraggio vendicar: qui prigioniero

Resti Scitalce, e qui deponga il brando.

Siba-

Sibari, sia tuo peso

La custodia del reo.

Scit. Come?

Scib. Che intendo!

Sem. (Così non mi palese, e lo difendo.)

Scit. Ch'io ceda il brando mio?

Sem. Non più, così comando, il Re son io.

Scit. Così comandi, e parli

A Scitalce così? Colpa sì grande

Ti sembra il mio rifiuto? Ah troppo insulti

La sofferenza mia, qui potrei fatti

Forse arrossire.

Sem. Olà t'acheta, e parti.

Scit. Ma qual perfidia è questa! Ove mi trovo:

Nella Reggia d'Assiria, o fra i deserti

Dell' inospita Libia! Udiste mai

Che fosse più fallace

Il Moro infido, o l'Arabo rapace.

No no: l'Arabo il Moro

A'n più idea di dovere,

A'n più fede tra loro anche le fiere.

Voi, che le mie vicende,

Voi, che i miei torti udite

Fuggite, sì fuggite:

Qui legge non s'intende

Qui fedeltà non v'è.

E puoi tiranno, e puoi

Senza rossor mirarmi?

Qual fede avrà per voi

Chi non la serba a me.

Voi, ec.

S C E N A I V.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. (Conoscerai fra poco
Che son pietosa, e non crudel)

Mir.

Mir. Perdona,

Signor, s'io troppo ardisco il tuo comando,
Scitalfce a un punto, e la mia speme oltrag-

Irc. Perchè mi si contende.
Il trionfar di lui?

Sem. Chi mai t'intende!

Or Tamiri non curi, ed or la brami?

Mir. Ma tu l'ami, o non l'ami?

Irc. Nol sò.

Sem. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il desio?

Irc. Così mi piacque.

Mir. Se ti piacque così, perchè la pace
Or mi vieni a turbar?

Irc. Così mi piace.

Mir. Strano piacer dell'amor mio ti fai
Rivale, Ircano, ed il perchè non sai.

Irc. Quante richieste! Alfine,
Che vorreste da me?

Sem. Da te vorrei

Ragion dell'opre tue.

Mir. Saper desio

Qual core in seno ascondi.

Sem. Spiegati.

Mir. Non tacer.

Sem. Parla.

Mir. Rispondi.

Irc. Saper bramate

Tutto il mio core?

Non vi sdegnate.

Lo spiegherò.

Mi dà diletto

L'altrui dolore,

Perciò d'affetto

Cangiando vo.

Il genio è strano

Lo veggo anch'io.

Mir.

Ma tento in vano

Cangiar desio;

L'istesso Ircano

Sempre farò.

Saper ec.

S C E N A V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir. V Edi quanto son io

Sventurato in amote. Un tal rivale

Si preferisce a me:

Sem. Non è Tamiri

Sposa fin or; molto sperar tu puoi.

Scitalce è prigionier: si rese Ircano

Dell'Imeneo col suo rifiuto indegno.

Facilmente otterrai la sposa, e il Regno.

Mir. Che giova il merito: io soffrirò, ma poi

Chi ragion mi farà? Forse Tamiri?

Sem. Avranno i tuoi sospiri

Da lei mercede. A tuo favore io stesso

Tutto farò; ti bramerei felice.

Mir. Come goder mi lice

La tua pietà?

Sem. Ti meravigli, o Prence,

Perchè il mio cor non vedi.

Tu più caro mi sei di quel, che credi.

Mir. Questa lieve speranza,

Ch'è qual incerto raggio

Del mio timor fra l'ombre,

Pur mi lusinga e piace; a ritrovarmi

Avvezzo son fra tante pene e tante,

Che basta a consolarmi, a darmi pace

L'immagine d'un bene ancor fallace. *parte*

SCE.

Semiramide.

DI Scitalce il rifiuto
 E' una prova d'amor. „ Questa mi toglie
 „ De' tradimenti suoi
 „ L'immagine dal cor. Questa risveglia
 Le mie speranze, e questa
 Mille teneri affetti in sen mi desta,
 T'intendo, amor. Mi vai
 La sua fe rammentando, e non gl'inganni.
 Quanto è facile mai
 Nelle felicità scordar gli affanni!

Il Pastor, se torna Aprile

Non rammenta i giorni argenti.

Dall'ovile

All'ombre usate

Riconduce i bianchi armenti,

E le avene abbandonate

Fa di nuovo risuonar.

Il Nocchier placato il vento

Più non teme, o si scolora.

Ma contento

In sulla prora

Va cantando in faccia al mar.

Il Pastor, &c.

S C E N A VII.

Appartamenti Terreni.

Sibari, poi Ircano.

Sib. L'Accortezza a che val, se ognor con
 Impensati accidenti nuovi

La

La fortuna nemica
 D'ogni disegno mio le fila intrica.
 Tutto ò tentato in vano,
 Vive Scitalce, e fa la trama Ircano.

Irc. Vieni, Sibari.

Sib. E dove?

Irc. A Tamiri.

Sib. Perché?

Irc. Voglio che a lei
 Discolpi il mio rifiuto.

Sib. Il suo pensiero

Come appagar?

Irc. Con palesarle il vero.

Sib. Il vero!

Irc. Sì. Tu le dirai ch'io l'amo;

Che per non ber la morte

La ricusai; ch'era la tazza aspersa

Di nascosto velen: che tua la cura

Fu d'apprestarlo, e che da i detti tui

L'inganno a favorir sedotto io fui.

Sib. Signor, che dici? E publicar vogliamo

Un delitto comun. „ Reo della frode

„ Saresti al par di me. Fra lor di colpa

„ Differenza non anno

„ Chi meditò, chi favorì l'inganno.

Irc. „ D'un desio di vendetta alfin Tamiri

„ Mi creda reo, non del rifiuto, e sappia

„ Perché la ricusai.

Sib. Troppo mi chiedi,

Ubbidir non poss'io.

Irc. E ben, taccia il tuo labbro, e parli il mio.

in atto di partire.

Sib. Senti; (al riparo.) Il tuo parlar scompone

Un mio pensier, che può giovarti.

Irc. E quale?

Sib. Pria, che sorga l'aurora io di Tamiri

Possessor ti farò.

Irc.

Irc. Come?

Sib. Al tuo cenno

Su l'Eufrate non ai
Navi, seguaci, ed armi?

Irc. E ben, che giova?

Sib. A i reali giardini il fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quelli
Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia
Col soccorso de' tuoi
L'impresa assicurar, per tal sentiero
Rapir la Sposa, e a te recarla io spero.

Irc. Dubbia è l'impresa.

Sib. Anzi sicura. Ognuno

Sarà immerso nel sonno: a questa insidia
Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco.

Irc. Parmi, che a poco a poco

Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei....

Sib. Eh dubitar non dei: fidati; io vado,
Mentre cresce la notte,
Il sito ad esplorar: tu co' più fidi
Dell'Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi.

Irc. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.

Sib. „ Vieni che poi sereno

„ Alla tua bella in seno

„ Ti troverà l'aurora

„ Quando riporta il dì.

„ Farai d'invidia allora

„ Impallidir gli amanti,

„ E senza affanni, o pianti

„ Tu goderai così.

Vieni ce.

SCE.

S C E N A V I I I .

Ircano, poi Tamiri, indi Mirteo.

Irc. O Qual rossore avranno,
Se m'arride il destino,

E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

Tam. Che si fa? Che si pensa? Ancor non turba
Il valoroso Ircano

Nè pur con la minaccia i sonni al reo?

Irc. Ai difensor più degno, ecco Mirteo.

Tam. Prence, che rechi? E' vinto

Scitalce ancor?

Mir. Si vincerà, se basta

Esporre a tua difesa il sangue mio.

Tam. Il tuo pronto desio

Avrà premio da me.

Irc. Degno d'affetto

Veramente è Mirteo. Rozzo in amore

Non è, come son'io: ne sa gli arcani,

„ E' sprezzato, e no'l cura:

„ E' offeso, e non s'adira.

„ Con legge, e con misura

„ Or piange, ed or sospira

„ E pur alla sua fede

„ Un'ombra di speranza è gran mercede.

Mir. Nol niego.

Tam. Al nuovo giorno

Sarà forse mio sposo. Ei non invano

A mio favor s'affanna.

Irc. Fortunato Mirteo. (Quanto s'inganna.)

Tu sei lieto, io vivo in pene,

Ma se nacqui sventurato,

Che farò? Soffrir conviene

Del destin la crudeltà.

Voi godete; io del mio fato

Vado

Vado a piangere il rigore.
Così tutta al vostro amore
Lascierò la libertà.

Tu sei ec.

S C E N A IX.

Tamiri, e Mirteo.

Mir. Felice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò.

Tam. Se di Scitalce
Pria non sei vincitor, tu di Tamiri
Possessor non farai.

Mir. L'avrei punito
S'ei fosse in libertà. Nino lo rese
Suo prigionier.

Tam. Perché?

Mir. Per vendicarti.

Tam. Per vendicarmi! E chi richiese a lui
Questa vendetta? lo voglio
Che il punisca un di voi.

Mir. Libero ei vada;
Eccomi pronto.

Tam. A me lascia la cura
Della sua libertà. Tu pensa al resto.

Mir. Ubbidirò; ma poi
Stringerò la tua destra?

Tam. Io mi spiegai
Abbastanza con te.

Mir. Sì, ma potresti
Pentirti ancor.

Tam. (Quant'è importuno!) Ingiusto
E' il tuo timore.

Mir. Oh Dio,
Così avvezzo son'io

In vano a sospirar, che sempre temo,
Sem-

Sempre m'agita il petto...
Tam. Mirteo cangia favella, o cangia affetto.

Io tollerar non posso

Un languido amator, che mi tormenti
Con affidui lamenti:

„ Che mai lieto non sia: che sempre innanzi
Mesto mi venga, e che tacendo ancora

Con la fronte turbata

Mi rimproveri ognor, ch'io sono ingrata.

Mir. Siete barbare, amate stelle

Se vi turbano i miei sospiri,

O placatevi luci belle,

O lasciatemi sospirar.

Se vi scopro la mia fetita,

Se mi lagno, se chiedo aita;

Accusatene i vostri sguardi

Che mi fecero innamorar.

Siete ec.

S C E N A X.

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. Qual sul mio nemico (viene.
E Ragione à Nino? lo chiederò... (ma

Signor, perchè si tiene

Prigioniero Scitalce?

Sem. A tuo riguardo.

Voglio, che a' piedi tuoi supplice, umile

Ti chieda quell'altro

E perdono, e pietà.

Tam. Gran pena in vero. (to

Eh nō basta al mio sdegno. Io vudè che il pet-

Esponga al nudo acciaro. „ Io vudè che sia

„ La sua vita in periglio, e se un rivale

„ Su gli occhi miei gli trafiggesse il seno

„ Nel suo morir farei contenta appieno.

Sem. Ah mal conviene a tenera donzella

Ma

Mostrar fuor del costume
 Di brama sì tiranna il core acceso.
Tam. Parli così perchè non sei l'offeso.
 La sua morte mi giova.
Sem. (Lo sdegno con l'amor venga alla prova.)
Tamiri, ascolta: Alfine
 O' desio d'appagarti, e già che vuoi
 Scitalce estinto io la tua brama adempio.
 Ma non chiamarmi poi barbaro, ed empio.
Tam. Anzi giusto, anzi amico
 Chiamar ti deggio.
Sem. In solitaria parte
 Farò che innanzi a te cada trafitto.
Tam. Sì sì; del tuo delitto
 Tardi ingrato da me pietà vorrai.
Sem. Che bel piacer avrai del nudo acciario
 Vedergli al primo colpo
 Della morte il terror correr sul viso.
 Veder più volte in vano
 La prigionera mano sforzar le sue catene
 Per dar soccorso alle squarciate vene.
 „ Inutilmente il labbro
 „ Tentar gli accenti: la pupilla errante
 „ I rai cercar della smarrita luce:
 E alternamente il capo
 A vacillare affretto
 Or sul tergo cadergli, ed or sul petto.
Tam. Oh Dio!
Sem. (Già impallidisce.) Odimi: allora,
 Prima che affatto ei mora
 Aprigli il sen con le tue mani istesse.
 Allor...
Tam. Non più
Sem. Strappagli allor quel core,
 E poi...
Tam. Taci una volta.
Sem. (A' vinto amore)

Tam.

Tam. A immagini sì fiere.
 O qual pietade ò intesa.
Sem. Tu parli di pietade, e sei l'offesa?
Tam. Troppo crudel mi vuoi.
Sem. Ma che vorresti?
Tam. Vorrei...

S C E N A XI.

Sibari, e detti.

Sib. C Ome imponesti
 Scitalce è qui. *a Sem.*
Sem. L'ascolterò fra poco, *Sibari parte.*
 Di che m'attenda. E ben risolvi, a lui
 Condoni il fallo?
Tam. No.
Sem. Dunque s'uccida.
Tam. Nè pur.
Sem. Vedi, ch'io deggio
 Scitalce udir; spiegami i sensi tuoi.
Tam. Sì digli...
Sem. Che?
Tam. Dirai,
 * Ch'egli è la pena mia: dirai, ch' il petto
 * E m'accende, e m'affanna ignoto affetto.
 Non so se sdegno fia,
 Non so se sia pietà
 Quella che l'alma mia
 Così turbando va.
 Forse tu meglio assai
 L'intenderai
 Di me.
 Pensa che odiar vorrei:
 Pensa che il reo mi piace.
 De' giorni miei
 La pace
 Tutta confido a te.

Non ec.

C

SCE-

S C E N A XII.

Semiramide, poi Scitalce senza spada.

Sc. S'Avanzi il prigioner. Mi balza in petto
Impaziente il cor. Più non poss'io
Coll'idol mio dissimular l'affetto.

Sci. Eccomi, che si chiede? A nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi? O di mia morte è l'ora?

Sem. E come ai cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo più. Dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno.

Io ti dirò, che in seno
Vive del finto Nino

Semiramide tua: che per salvarti
Ti resi prigioner: ch'io fui l'istessa.

Sempre per te, che ancor l'istessa io sono.
Torna torna ad amarmi, e ti perdono.

Sci. Mi perdoni! E qual fallo?
Forse i tuoi tradimenti?

Sem. O stelle! O Dei!
I tradimenti miei! Dirlo tu puoi?

Tu puoi pensarlo?

Sci. Udite. Ella s'offende
Come mai non avesse

Tentato il mio morir: Com'io veduto
Non avessi il rival: come se alcuno

Non m'avesse avvertito il mio periglio.
Rivolgi altrove, o menzognera, il ciglio:

Sem. Che sento! E chi t'indusse
A credermi sì rea?

Sci. So che ti spiacquè,
La tua frode ivanì: dell'innocenza
I Numi ebber pietà.

Sem. Que'Numi istessi,
Se v'è giustizia in Cielo,

Dell'innocenza mia facciano fede,

Io tradir l'Idol mio: tu fosti, e sei
Luce degli occhi miei,

Del mio tenero cor parte più cara.
Ah se il mio labbro mente.

Di nuovo ingiustamente,
Come già fece Idreno,

Torni Scitalce a trapassarmi il seno.

Sci. Tu vorresti sedurmi: un'altra volta,
Perfida, m'ingannasti:

Trionfane, e ti basti.
Più le lagrime tue forze non anno?

Sem. In vero è un grand'inganno
A uno straniero in braccio

Se stessa abbandonar; lasciar per lui
La patria il genitore.

Se questo è inganno, e qual sarà l'amore?

Sci. Eh ti conosco.
Sem. E mi deride! Udite

Se mostra de' suoi fatti alcun rimorso?
Io priego, egli m'insulta,

Io tutta umile, egli di sdegno acceso,
La colpevole in sembro, ed ei d'offeso.

Sci. No no, la colpa è mia; pur troppo io sento
Rimorsi al cor, ma sai di che? Di un colpo
Che lieve fu, che non t'uccise allora.

Sem. Barbaro, non dolerti, à tempo ancora.
Eccoti il ferro mio, da te non cerco

Difendermi, o crudel: faziati, impiaga,
Passami il cor; già la tua mano apprese

Del ferirmi le vie. Mira, son queste
L'orme del tuo furor. Ti volgi altrove?

Riconoscile, ingrato, e poi mi svena.

Sci. Va, non ti credo.
Sem. O crudeltade! O pena!

Tradita, sprezzata,
Che piango, che parlo!
Se pieno d'orgoglio

da se.

Non

Non crede il dolor.
 Che possa provarlo
 Quell'anima ingrata,
 Quel petto di scoglio,
 Quel barbaro cor.
 Sentirsi morire
 Dolente
 E perduta!
 Trovarsi innocente!
 Non esser creduta!
 Chi giunge a soffrire
 Tormento maggior?

Tradita ec.

S C E N A XIII.

Scitalce.

PArtì l'infida, e mi lasciò nel seno
 Un tumulto d'affetti
 Fra lor nemici. Il suo dolor mi spiace,
 La sua colpa abborisco; e il core intanto
 Di rabbia freme, e di pietà sospira,
 E mi si desta il pianto in mezzo all'ira.
 Così fra i dubbj miei
 Son crudo a me, non son pietoso a lei.
 Passaggier, che su la sponda
 Sta del naufragio naviglio,
 Or al legno, ed or all'onda
 Fissa il guardo, e gira il ciglio.
 Teme il mar, teme l'arene,
 Vuol gittarsi, e si trattiene,
 E risolversi non fa.
 Pur la vita, e lo spavento
 Perde alfin nel mar turbato.
 Quel momento
 Fortunato
 Quando mai per me verrà!
 Passaggier, ec.

Fine dell'Atto Secondo.

A T.

A T T O TERZO.

S C E N A PRIM A.

Campagna su le rive dell'Eufrate con navi,
 che poi sono incendiate. Mura de' Giardi-
 ni reali da un lato con cancelli aperti.

Ircano con seguito di Sciti armati parte su le
 navi, e parte su la riva del fiume.

Irc. **C**He fa, che tarda? Impaziente ormai
 La sposa attendo. Il nuovo Sol già nasce
 E Sibari non torna. Ah qualche inciampo
 All'impresa trovò. Ma genti ascolto:
 E' Sibari che vien: Tamiri è mia.
 Compagni, ora vi bramo
 Solleciti al partir.

S C E N A II.

Sibari, con spada nuda, e detto.

Sib. Signor, fuggiamo.

Irc. S E Tamiri dov'è?

Sib. Fuggiam, che tutta

Di grida femminili

Suona la Reggia, e al femminil tumulto

Accorrono i Custodi. Argine intanto

Faran que' pochi Sciti

Che mi desti all'impresa. Ah già che il Fato

Non arrise al disegno,

Due vittime togliamo al regio sdegno.

Irc. Questa è la Sposa, a cui trovarmi in braccio

Dovea l'aurora? E tu senza Tamiri

A me ritorni avanti?

C 3

Sib.

Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.

Irc. Ah codardo; quel sangue

Che temesti versar sparger vogl'io.

Sib. Qual'ingiusto desio? *cade la spada*

E pur colpa non è.

Irc. Cadi trafitto.

Sempre in te punirò qualche delitto.

*Ircano in atto di uccider Sibari, e Sibari
con spada nuda si difende.*

S C E N A III.

Mirteo con spada nuda, e detti.

Mir. **T** Raditori, al mio sdegno di dentro

Non potrete involvarvi.

Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti che si ritirano

alle navi, e dopo lui escono gli

Assirj, tutti con l'armi.

Sib. Aita, o Prence.

Sibari veduto Mirteo lascia l'attacco.

A difender Tamiri

Non basto incontro a lui.

Mir. Barbaro Scita,

Avanzandosi nel mezzo.

Fra voi colle rapine

Si contrastan gli amori?

Irc. A tuo dispetto

La Sposa avrò.

Mir. L'aurai! Correte Assirj:

Distrugga il ferro, il foco

E le navi, e i guerrieri.

Irc. Ti svenerò, superbo.

Mir. In van lo spero.

Ircano Mirteo e Sibari si disviano combattendo.

Gli Sciti balzano dalle navi, e siegue in

scendio dalle dette con zuffa fra Sciti, e gli

Assirj.

*Assirj, quale terminata colla fuga de' primi
escono di nuovo combattendo Ircano; e Mir-
teo, e resta Ircano perditore.*

Mir. Cedi il ferro, o t'uccido.

Irc. A me l'acciario

Non toglierai, se non rimango estinto.

Mir. No no, vivrai, ma disarmato, e vinto.

Mirteo disarma Ircano, e getta la spada.

Irc. Crudel destino!

Mir. Assirj,

Al Re lo Scita altero

Prigioner conducete,

Irc. Io prigionero!

Mir. Sì, fremi, traditor.

Irc. Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue

Mir. Eh di minaccie

Tempo non è, grazia, e pietade implora.

Irc. Grazia, e pietà! Farò tremarvi ancora.

„ Scoglio avvezzo agli oltraggi

„ E del cielo, e del mar, giammai non cede.

„ Impazienti al piede

„ Gli fremon le tempeste

„ I folgori sul capo, i venti intorno.

„ E pur di tutti a scorno

„ In mezzo a i nembi procellosi, e neri

„ Fa da lunge tremar navi, e nocchieri.

Il Ciel mi vuole oppresso,

Ma su le mie ruine

Il vincitore stesso

Impallidir farò.

E se l'ingiusto Fato

Vorrà ch'io cada al fine;

Cadrò, ma vendicato

Ma solo non cadrò.

Il Ciel, ec.

S C E N A IV.

Mirteo, e poi Sibari.

Mir. **I** Nutile furor.

Sib. **I** Mirteo, respira.

Tu il barbaro opprimesti, i tuoi seguaci
Io disperfi, e fugai. Salva è Tamiri,
Lode agli Dei.

Mir. Quanto ti deggio amico.

Sib. Il tradimento infame

Chi preveder potea? Fu gran ventura

Ch'io primiero ascoltassi

Lo strepito dell'armi; accorsi, e vidi

„ Cinto da quegl'infidi

„ Di Tamiri il soggiorno; aperto il varco

„ Del giardino reale: Ircano armato,

„ Disposto ogni nocchier, sciolto ogni le-

„ Compresi il reo disegno. (gna

„ M'innorridì, m'opposi, il brando strinsi

Pronto a ceder la vita

Ma non la preda al temerario Scita.

Mir. Ah prendi in quest'amplesso

D'un eterna amistà, Sibari, un pegno.

Tu mi rendi la pace, io piangerai

Privo dell'idol mio.

Sib. L'opre dovute

Alcun merito non anno.

Mir. Che fido cor!

Sib. (Che fortunato inganno!)

Mir. Ecco un rival di meno

Per te mi trovo,

Sib. Il tuo maggior nemico

Non t'è noto però.

Mir. Lo so, Scitalce

Funesto è all'amor mio.

Sib.

Sib. Solo all'amore?

Ah, Mirteo, nol conosci.

Mir. Io nol conosco?

Sib. Non. (S'irriti costui.) Scitalce è quello

Che col nome d'Idreno

Ti rapì la germana.

Mir. Oh Dei! Che dici?

D'onde Sibari il sai?

Sib. Noto in Egitto

Egli mi fu del tuo gran Padre allora

Ero i Custodi a regolare eletto,

Quando tu pargoletto

Crescevi in Battra a Zoroastro appresso.

Mir. Potresti errar.

Sib. Non dubitarne è desso.

Mir. A la pugna s'affretti

Si voli a Nino, il traditor si uccida.

Sib. Ove, o Prence, ti guida

Un incauto furor? Taci, che Nino.

Troppo amico è a Scitalce, è non t'avvedi

„ Che da voi la sua cura

„ Prigionier l'assicura? Ov'è la pena

„ Minacciata con fasto,

„ Per deludervi solo, al suo delitto?

Troppo credulo sei.

Mir. Lo veggo, e intanto

Che deggio far?

Sib. Dissimular per ora:

Accertar la vendetta; un vile acciaio

„ Basta a compirla, e tuo rossor sarà

„ S'ei per tua man cadesse.

Mir. Ardo di sdegno;

Non soffre l'ira mia freno, o ritegno.

In braccio a mille furie

Sento che l'alma freme:

Sento che unite insieme

Colle passate ingiurie

Tormentano il mio cor.
 Quella l'amor sprezzato
 Dentro il pensier mi desta.
 E mi rammenta questa
 L'invendicato
 Onor.

In ec.

S C E N A V.

Sibari.

O Uell'ira ch'io destai
 Inutile non è. Scitalce estinto
 Dal dubbio mi difende
 Ch'ei palesi il mio foglio,
 E di lei che m'accende
 Un inciampo mi toglie al letto, e al Soglio
 So che questa lusinga
 Di delitto in delitto ognor mi guida;
 Ma il rimorso a che giova!
 Doppo un error commesso
 Necessario si rende ogni altro eccesso.
 Quando un fallo è strada al regno
 Non produce alcun rossore,
 Son del trono allo splendore
 Nomi vani onore, e fe.
 „ Se accoppiar d'incauto ingegno
 „ La virtù spera all'errore,
 „ Non adempie alcun disegno,
 „ Non è giusto, e reo non è.

Quando ec.

SCE-

S C E N A VI.

Galleria corrispondente a' Gabinetti reali.
 Semiramide, poi Mirteo.

Sem. **N** Ol voglio udir. Da questa Reggia
 Nell'uscire ad una Comparsa che riceuato
 l'ordine parte.

Parta a momenti. Egli perdè nel vile
 Tradimento intrapreso
 Ogni ragione all'Imeneo conteso.
 Mirteo, dal tuo valore
 Riconosce Tamiri....

Mir. Ove s'asconde?
 Che fa Scitalce? Al paragon dell'armi
 Perchè non vien?

„ Sem. La Principessa offesa
 „ Tace, e solo Mirteo pugnar desia?
 „ Mir. S'ella i suoi torti obblia,
 „ Io mi rammento i miei.
 „ Scitalce è un traditor.

„ Sem. (Che ascolto, o Dei!)
 „ Mir. Tu la pugna richiesta
 „ Contendermi non puoi, legge è del regno
 „ Al popolo, alle squadre
 „ La chiederò se me la nieghi, e quando
 „ Nè pur l'ottenga, a trucidar l'indegno.
 „ Saprà d'un vil ministro armar la mano,
 „ E poi non è l'Egitto assai lontano.

Sem. Qual impeto è mai questo? A me ti fida,
 Caro Mirteo, ti sono amico, e penso
 Al tuo riposo al par di te.

Mir. Tu pensi
 A difender Scitalce; egli t'è caron.
 Questa è la cura tua, tutto m'è noto.

Sem. (Che favellar!

C 6

Mir.

Mir. Risolvi, o l'ira mia
Liberà avvamperà.

Sem. Taci; un momento
Ti chiedo sol: t'appagherò, m'attendi.
Nelle vicine stanze,, e torna intanto
,, A richiamar quel mansueto stile
,, Che t'adornò fin ora.

Mir. In danno il chiedi.
Quand'è l'ingiuria atroce
Alma pigra allo sdegno è più feroce. *parte*

S C E N A VII.

Semiramide, poi Scitalce.

Sem. **C**He vuol dir, quello sdegno?
Chi lo destò? Al germano
Forse nota son io, Scitalce è noto.
Oh Dio, per me pavento;
Tremo per lui,, Che far dovrò? Consiglio
,, Io non trovo al periglio.
Almeno in tanto affanno
Ritrovassi placato il mio tiranno.

Semiramide partendo s'incontra in Scitalce.

Scit. Basta la mia dimora? E fin a quando
Deggio un vile apparir. M'uccidi, o rendi
Al braccio, al piè, la libertade, e l'armi.

Sem. Tu ancora a tormentarmi
Colla sorte congiuri. Ah siamo entrambi
In gran periglio. Io temo
Che Mirteo ci conosca; a i detti suoi,
All'insolito sdegno
Quasi chiaro si scorge,,. E se mai vero
,, Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue
,, Punir la nostra fuga; e quando in vano
,, Pur lo tentasse, al popolo ingannato
,, Il tumulto potria farmi palese.

Sol.

Sollecito riparo

Chiede la sorte mia; pensaci, o caro.

Scit. Rendimi il brando, e polcia
Faccia il destino.

Sem. Un periglioso scampo
Questo saria: ve n'è un miglior.

Scit. Non voglio
Da te consigli.

Sem. Ascolta,
Non ti sdegnare. Un Imeneo potrebbe
Tutto calmar: la mano

Se a me tu porgi....

Scit. Eh l'ascoltarti è vano. *in atto di partire*

Sem. Sentimi per pietà. Se me 'l concedi
Che mai ti può costar?

Scit. Più che non credi. *come sopra*

Sem. Odi un momento, e poi
Vanne pur dove vuoi libero, e sciolto.

Scit. Via, per l'ultima volta ora t'ascolto.

Sem. (Quanto è crudel!) Se la tua man mi porgi

Tutto in pace sarà. Vedrà Mirteo

Col felice Imeneo

Giustificato in noi l'antico errore.

Più rivale in amore

Non gli sarà Scitalce, e quando uniti

Voi siate in amistà, l'armi d'Egitto,

Le forze del tuo Regno, i miei Fedeli,

Se ben scoperta io sono,

Saran bastanti a conservarmi il trono.

O sarei pur felice

Quando giungessi a terminar la vita

Coll'Idol mio, col mio Scitalce unita?

Che risolvi? Che dici?

Parla, ch'io già parlai.

Scit. Rendimi il brando

S'altro a dir non ti resta.

Sem. Così rispondi? E qual favella è questa?

Meglio

Meglio si spieghi il labbro,
 Nè al mio pensiero il tuo pensier nasconda.
Scit. Ma che voi ch'io risponda?
 Che brami udir? Ch'una spergiura, un'empia,
 Che una perfida sei? Che in van con questi
 Simulati pretesti
 Mi pretendi ingannar? Ch'io non ti credo?
 Che pria d'esserti sposo esser vorrei
 Sempre in ira agli Dei,
 Dal suol sepolto, o incenerito adesso?
 Lo fai, nè giova il replicar l'istesso.
Sem. E questa è la mercede
 Che rendi a tanto amore,
 Anima senza legge, e senza fede?
 Tradita, disprezzata,
 Ferita, abbandonata,
 Mi scopro, ti perdono,
 T'offro il talamo, il trono,
 E non basta a placarti,
 E a pietà non ti desti,
 Qual fiera t'eduò: dove nascesti?
Scit. E ancor con tanto orgoglio...
Sem. Taci; ingiurie novelle udir non voglio.
 Custodi, olà rendete

*Esce una Comparsa che udito
 l'ordine parte.*

Il brando al prigionier: libero sei.
 Va pur, dove ti guida
 Il tuo cieco furor, vanne, ma pensa
 Ch'oggi ridotta alla sventura estrema
 Vendicarmi saprò: pensaci, e trema.
 Fuggi dagli occhi miei,
 Perfido ingannator;
 Ricordati che sei,
 Che fosti un traditor,

Ch'

Ch'io vivo ancora.
 Misera, a chi serbai
 Amore, e fedeltà?
 A un barba ro che mai,
 Non dimostrò pietà?
 Che vuol ch'io mora.

Fuggi ec.

S C E N A VIII.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. E Può con tanto fasto
 Simular fedeltà! Sogno, o son desto!
 Io non m'inganno, è questo
 Pur di Sibari il foglio: *Amico Idreno*

Cava il foglio e legge:

*Ad altro amante in seno
 Semiramde tua... folle, a che giova
 De' tuoi falli la prova
 Da un foglio mendicar? Se agli occhi miei
 Scoperte il Cielo i tradimenti rei.
 Ah si scacci dal petto
 La tirannia d'un vergognoso affetto.*

S'incontra in Tamiri.

Tam. Prence, con chi t'adiri?
Scital. Alfin bella Tamiri
 M'avveggo dell'error. Teco un ingrato
 So che fin ora io fui, ma più no'l sono:
 Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.
Tam. (Nino parlò per me.) Senti, Scitalce,
 S'io ti credesti appieno
 Tutto mi scorderei: ma in te sospetto
 Di qualche ardor primiero
 Viva la fiamma ancor.

Scit.

Scit. No, non è vero.

Tam. Chi diverso ti rese?

Scit. Nino fu che m'accese.

D'amor per te, mi liberò, mi sciolse,

Mi fe arrossir d'ogni altro laccio antico.

Tam. (Quanto fa la pietà d'un vero amico!)

Finger tu puoi: non crederò se pria

La tua destra non stringo.

Scit. Ecco la destra mia; vedi se fingo.

Tam. Sì, lo sdegno detesto.

Prendi.

Nell'atto che vuol dargli la mano esce.

S C E N A IX.

Mirteo e detti.

Mir. **C**He ardir? Che tradimento è questo?
Così vieni a pugnar? Chi ti trattiene?

Più non sei prigionier, libero il campo.

Il Re concede, a che tardar? Raccogli

Que' spiriti codardi.

Scit. Mirteo, per quanto io tardi

Troppo sempre a tuo danno

Sollecito farò.

Mir. Dunque si vada.

Tam. No no: già tutto è in pace,

Che tu pugni per me più non intendo. *a Scit.*

Scit. Eh lasciami pugnar, Prence, t'attendo.

Se vi lascio, o luci amate,

Il trofeo dell'alma mia;

Qualche vanto almen lasciate, *a Tam.*

Care stelle, al mio valor.

Tanto fasto, e tanto foco

Saprò ben cangiar fra poco

In viltade, ed in terror.

Se, ec.

SCE.

S C E N A X.

Tamiri, Mirteo.

Tam. (**S'** Impedisca il cimento:
Si voli al Re.) *in atto di partire.*

Mir. Così mi lasci? Ascolta.

Tam. Perdona. Un'altra volta
T'ascolterò. *come sopra.*

Mir. Dunque mi fuggi?

Tam. Oh Dio,

Non ti fuggo, t'inganni.

Mir. E perchè mai

Così presto involarti?

„ *Tam.* Mirteo, per pace tua lasciami e parti.

„ *Mir.* Per pace mia, tiranna, ad un rivale

„ Quando porgi la mano?

Tam. Prence, non più tu ti tormenti in vano.

„ Non potè la tua fede,

„ Non seppe il volto tuo rendermi amante.

Adoro altro sembiante,

Sai che d'altre catene ò cinto il core.

Mir. Ma la ragion?

Tam. Ma la ragione è amore.

D'un genio che m'accende

Tu vuoi ragion da me.

Non à ragione amore,

O se ragione intende

Amore non sarà.

Un amoroso foco

Non può spiegarsi mai.

Dì, che lo sente poco

Chi ragionar ne sa.

D' un, ec.

SCE.

S C E N A XXI.

Mirteo.

OR va, servi un' ingrata: il tuo riposo
Perdi per lei: consacra a' suoi voleri,
Tutte le cure tue, tutti i pensieri.
Ecco con qual mercè,
Poi si premia la fe di chi l'adora,
Diviene infida, e ne fa pompa ancora.

Parte.

S C E N A XII.

Anfiteatro con cancelli chiusi da i lati,
e trono da una parte.

*Semiramide con guardie, Popolo, Sibari,
poi Ircano.*

Sem. **F**Ra tanti affanni miei
Risolver io vorrei... ma poi mi
pento.

Irc. A forza io passerò. *di dentro.*

Sib. Quai grida io sento!

Irc. Mi si contende il varco? *alle guardie*

Sem. E qual' ardire
Qui ti trattien? Così partisti? Adempi
Il mio cenno così?

Irc. Vuò del cimento (voglio
Trovarmi a parte anch' io. Lasciar non
La destra di Tamiri ad altri in pace.

Sem. Tu quella destra, audace,
Non ricusasti? Altra ragion non ai.

Irc. La morte io ricusai,
Non la sua destra. Avvelenato il nappo
Sibari aveva, io non mancai di fede.

Sib.

Sib.

Sib. Mentitor, chi non vede

Che m' incolpi così, perchè Tamiri

Non ti lasciasti rapir. Folle vendetta,

Menzogna pueril.

Irc. Come? (M' avvampa

Di rabbia il cor.) Di rapir lei non ebbi

Il consiglio da te? Da te l'aita?

Tu sei...

Sem. Troppo mi irrita

La tua perfidia. A contrastarti il passo

Non lo vide Mirteo? Di tue menzogne

Arrossisci una volta.

Irc. Il mio disegno

Solo a punir costui.

Sem. Eh taci, indegno, io te conosco, e lui.

Ircano è il menzognero,

E Sibari il fedel.

Irc. No, non è vero.

Ei fa meglio ingannarti.

Sem. Tu vorresti ingannarmi, o taci, o parti.

Irc. Ah, lasciami punir pria quell' indegno.

Sem. Non più; si dia della battaglia il segno.

Mentre Semiramide va sul trono, Ircano si

ritira ad un lato in faccia a lei. Sibari resta

alla sinistra del trono. Suonano le trombe,

s' aprono i cancelli, dal destro de' quali viene

Mirteo, e dall' opposto Scitalce ambedue senza

spada, senza cimiero, e senza manto.

S C E N A XIII.

Mirteo, Scitalce, e detti.

Mir. (AL traditore in faccia il sangue io

Agitar nelle vene.) *guardando Scit.*

Scit. Io sento il core

Agitarsi nel petto in faccia lei.)

guardando Sem.

Sem.

Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei.)
Due Capitani delle guardie presentano l'armi
a Scitalce, e a Mirteo, e si ritirano appres-
so i cancelli dell' anfiteatro.

Irc. (Io non parlo, e m'adiro.)

Sib. (Io temo, e spero.)

Sem. Principi, il cor guerriero

Dimostraste abbastanza. Ognun ravvisa
 Nella vostra prontezza il vostro ardire.

„ Ah le contrade Assire (il campe

„ Non macchi il vostro sangue. Io so, ch'

„ Contendervi non posso, e nol contendo.

Sol co' i prieghi pretendo

La tragedia impedir. Vivete, e sia

Prezzo di tanto dono

La vita, mia, la mia corona, il trono.

Mir. No, desio vendicarmi.

Scit. No, l'ira mi trasporta.

Mir. All'armi.

Scit. All'armi.

Sem. (O giusti Dei, son morta.)

Mentre si battono esce frettolosa.

SCENA ULTIMA.

Tumiri, e detti.

Tam. **M**irteo, Scitalce, oh Dio,
 Fermatevi, che fate?

E' inutile la pugna. Io la richiesi,

Io più non la desio.

Mir. Se a te non piace,

E' necessaria a me: vendico i miei,

Non i tuoi torti. E' un traditor costui,

Mentisce il nome, egli si appella Idreno:

Egli la mia germana

Dall'Egitto rapì.

Sib. (Stelle che fia!)

Scit.

Scit. Saprò, qualunque io sia

Sem. Mirteo, t'inganni.

Io conosco Scitalce,

Quell' Idreno non è.

Mir. L'ascondi in vano,

Nella Reggia d'Egitto

Sibari lo conobbe, egli l'afferma.

Sib. (Ahimè.)

Scit. Tu mi tradisci *a Sib.*

Perfido amico? E' ver, mi finì Idreno,

a Mirteo,

T'involai la germana.

Mir. Ove si trova

Semiramide rea? Parla? Rispondi?

Pria ch'io versi il tuo sangue.

Sem. (Oh Dio, mi scopre!)

Scit. Nol so, con questa mano

Il petto le passai,

E fra l'onde del Nilo io la gittai.

Tam. Che crudeltà!

Irc. Che ascolto!

Mir. A tanto eccesso

Empio giungesti?

Scit. In questo foglio vedi

S'ella fu, s'io son reo.

cava il foglio, e lo dà a Mirteo

Sibari lo vergò, leggi, Mirteo.

Sib. (Tremo.)

Sem. Che foglio è quello!)

„ *Mir.* Amico Idreno,

„ Ad altro amante in seno. *legge.*

„ Semiramide tua porti tu stesso.

„ L'insidia è al Nilo appresso. Ella che brama

„ Solo esporti al periglio

„ Di doverla rapir, ti finge amore,

„ Fugge con te, ma col disegno infame

„ Di privarti di vita,

„ E

- „ E poi trovarsi unita
 „ A quello a cui la stringe il genio antico.
 „ Vivi, à di te pietà Sibari amico.
 „ Sem. (Anima rea,)
 „ Sib. (Che incontro!)
 „ Sem. E tanto ardisti,
 „ Sibari d'asserir? Di nuovo afferma
 „ Se verace quel foglio, o menzognero?
 „ Guardami.
 „ Sib. (Che dirò.) Sì, tutto è vero.
 „ Sem. (O tradimento!)
 „ Mir. Appieno,
 „ Sibari, io non t'intendo. In questo foglio
 „ Tu di Scitalce amico
 „ L'avverti d'un periglio, e poi ti sento
 „ Accusarlo, irritarmi
 „ Perch'ei rimanga oppresso.
 „ Come! Amico, e nemico
 „ Di Scitalce si fa Sibari istesso? (lai...
 „ Sib. Allor.. (mi perdo.) io non credea.. par.
 „ Mir. Perfido, ti confondi. Ah Nino è questi
 „ Un traditor, dal labbro suo si tragga
 „ A forza il ver.
 „ Sem. (Se quì a parlar l'astringo
 „ Al popolo mi scopre.) In chiuso loco
 „ Coltui si porti, e sarà mia la cura
 „ Che il tutto a me palesi,
 „ Sib. In questa guisa,
 „ Nino, mi tratti? a che portarmi altrove?
 „ Qui parlerò.
 „ Sem. No, vanne: i detti tuoi
 „ Solo ascoltar vogl'io.
 „ Scit. Perchè?
 „ Mir. Resti.
 „ Irc. Si senta.
 „ Sem. (Oh Dio!)
 „ Sib. M'udite.

Semi.

- „ Semiramide amai. Lo tacqui, intesi
 „ L'amor suo con Scitalce, a lei concessi
 „ Agio a fuggir. Quanto quel foglio afferma
 „ Finì per farla mia.
 „ Scit. Numi! fingesti?
 „ Io pur con lei fuggendo
 „ Vidi il rival, vidi gli armati.
 „ Sib. Io fui
 „ Che mal noto fra l'ombre
 „ Sul Nilo v'attendea. Volli assalirti
 „ Vedendoti con lei,
 „ Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei.
 „ Scit. Ah perfido. (Che feci!)
 „ Sib. Udite: ancora
 „ Molto mi resta a dir.
 „ Sem. Sibari, basta.
 „ Irc. No, pria si chiami autore
 „ De' falli apposti a me.
 „ Sib. Tutti son miei.
 „ Sem. Basta, non più.
 „ Sib. No, non mi basta.
 „ Sem. (Oh Dei!)
 „ Sib. Giacchè perduto io sono
 „ Altri lieto non sia. Popoli a voi
 „ Scopro un inganno, aprite i lumi. Ingombra
 „ Una femmina imbelle il vostro impero.
 „ Sem. Taci. (E' tempo d'ardir.) Popoli, è vero.
 „ S'alza in piedi sul trono.
- Semiramide io son: del figlio in vece
 Regnai finor, ma per giovarvi. Io tolsi
 Del regno il freno ad una destra imbelle
 Non atta a moderarlo. Io vi difesi
 „ Dal nemico furor: d'ecclisse mura
 „ Babilonia adornai:
 „ Coll'armi io dilatai
 „ I regni dell'Assiria: Assiria istessa
 „ Dica per me se mi provò fin ora

„ Sotto

„ Sotto spoglia fallace
 „ Ardita in guerra, e moderata in pace.
 Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
si cava, e posa la corona sul trono
 Il serto mio: non è lontano il figlio.
 Dalla Reggia vicina
 Porti sul trono il piè.

Coro Viva lieta, e sia Reina
 Chi fin or fu nostro Re.

Semiramide si ripone in capo la corona.

Mir. Ah, germana.

Sem. Ah, Mirteo, *Sem. scende dal trono e*

Scit. Perdono, o cara *abbraccia Mirteo.*
 Sono reo. *s'inginocchia.*

Sem. Sorgi, e t'assolva
 Della mia destra il dono,

Scit. Oh Dio, Tamiri,
 Coll'idol mio sdegnato
 Io ti promisi amor.

Tam. Tolgano i Numi
 Ch'io turbi un sì bel nodo. In questa mano
 Ecco il premio Mirteo da te bramato.

Scit. Anima generosa.

Mir. O me beato!

Irc. Lasciatemi svenar Sibari, e poi
 Al Caucaaso natio torno contento.

Sem. D'ogni esempio maggiori
 Principe i casi miei vedi, che sono. (no.
 Sia maggior d'ogni esempio anche il perdo.

Coro. Donna illustre il Ciel destina
 A te regni, imperi a te.
 Viva lieta, e sia Reina
 Chi fin or fu nostro Re.

I L F I N E.